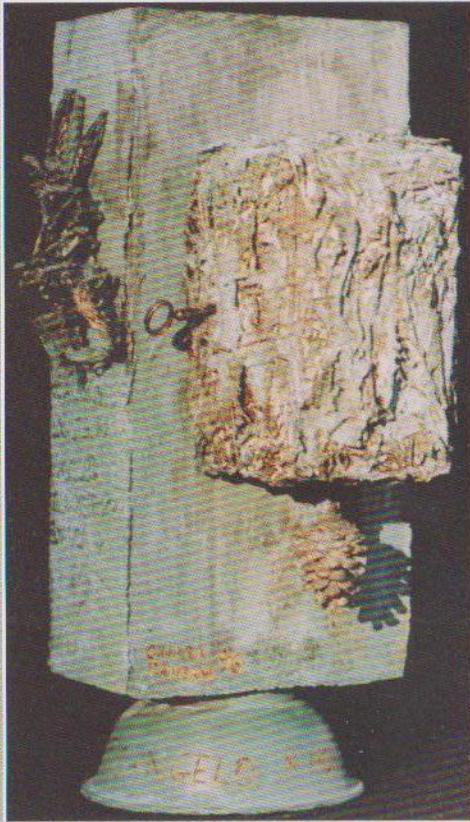


cm 45 x 20 x 25

RETRO



CHIARA TAMBANI SI E' DIPLOMATA PRESSO L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA A MILANO. HA ESPOSTO SIA IN ITALIA CHE ALL'ESTERO ALCUNE SUE OPERE SONO PRESENTI IN COLLEZIONI PUBBLICHE E PRIVATE

**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472



grafica Laura Capannesi



*Accompagnata di Misericordia  
ed Pittagorici Ritratti in Siena*



progetti

multimediali

SI RINGRAZIA PER IL CONTRIBUTO  
CONCESSO LA BANCA TOSCANA

C H I A R A  
T A M B A N I

13

APRILE

1997

COMUNITA' MONDO NUOVO

CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO A  
MONTEPERTUSO

MONTEPERTUSO MURLO SIENA

CHIARA TAMBANI

CIBORIO



cm 45 x 20 x 2 5

FRONTE

Murlo e il suo Vescovado si aprono in un territorio aspro e fiero. I resti delle antiche fortificazioni, l'austero Palazzone, le costruzioni solide e massicce, tutto parla di una memoria storica che dal medioevo si snoda, seppur con qualche cesura, fino ad oggi. La stessa singolare presenza della dimora di un principe etrusco nel Poggio Civitate sottolinea quasi la nobiltà di quei luoghi. Accanto agli antichi insediamenti di San Giusto, Crevole, Pieve a Carli, Lupompesi e ai molti altri centri che popolarono un tempo il denso paesaggio dei colli coltivati, Montepertuso occupa un posto di privilegio. E' uno di mangono dentro e che suscitano, ogni volta con affettuosa e ripetitiva cadenza, do, arrivati in cima alla sommità del monte, dopo l'impervia strada che vi con minare con lo sguardo un universo di paesaggio che non pare avere confini, ovunque trecentosessanta gradi. La chiesa che vi sorge spicca nel suo candore in mezzo alla vegetazione, isolata; ma questo distacco dalla vita più attiva che si svolge nella in basso, parla un linguaggio recente; fino a qualche decennio fa ben diverso appariva il tessuto sociale di Montepertuso, con le famiglie di contadini che abitavano quelle terre e che trovavano nella chiesa un costante punto di riferimento e di incontro. L'abbandono della campagne ha segnato, qui più che altrove, il senso di desolazione, sotto lineato dal lento, ma costante degrado che minacciava di annullare inesorabilmente la rilevanza storica del luogo e dell'edificio. E' stato quindi quasi un miracolo quello che ha condotto i ragazzi della Comunità Mondo Nuovo a Montepertuso, e che ha aperto, con il loro arrivo, una nuova esistenza per l'antico insediamento. Recuperata ormai quasi per intero la struttura della chiesa e le costruzioni annesse, di nuovo un senso di intensa vitalità, che ha cancellato l'im-

Ribaltando la concezione tradizionale, attestata storicamente, che affida all'oggetto tabernacolo ogni sottolineatura di ricchezza, per segnare ancora di più, laddove occorresse, la preziosità del suo contenuto, nella scultura di Montepertuso prevale la semplicità di chi si accosta all'elemento religioso e che, partendo da segni umili, tende a sottolineare la sua tensione verso l'alto.

In un accostamento ricco di rimandi simbolici, si fondono con rara perizia tecnica, resi ormai spogli della loro caducità materiale dalla fusione bronzea, una scatola di legno, un frammento di canna di palude, un nido appena abbozzato, una spiga. Nella canna, intersecata a croce, e puntata verso un elemento sferico, si legge il momento semanticamente più alto della concezione teorica che traspare dalla composizione, solo apparentemente dimessa: la salvezza del mondo affidata al simbolo religioso. La scultura di Chiara Tambani ha una valenza totalmente tridimensionale: non può essere appiattita sulla mensa d'altare, ridotta alla sola visione frontale, ma ha bisogno di una lettura complessiva, su tutti i lati, per poterne cogliere a pieno ogni implicazione. La scelta di collocarla sul lato sinistro della parete, idealmente inserita nella nicchia architettonica del muro, ma da essa discosta, e in posizione eccentrica rispetto all'altare, risponde allora a questa necessità. Solo così si ricrea un punto di vista ideale che consente di cogliere per intero i molti particolari che compongono e tessono il linguaggio stilistico del tabernacolo. E siamo certi che fedeli, visitatori, amici della Comunità di Montepertuso non potranno che trarre intense emozioni da questa nuova opera d'arte che va a colmare, seppur in parte, i reperti storici della chiesa oggi purtroppo scomparsi.

Direttore della Pinacoteca di Siena  
Anna Maria Guiducci

boschivo di quelle terre, interrotto qua e là dalla dolcezza  
quei luoghi magici che una volta incontrati ti riducono, si ha l'impressione di  
si volga l'occhio, a  
verde cupo del  
piana, giù

#### *Il tabernacolo di Chiara Tambani*

*Si può parlare di un tabernacolo "poetico"? A dire la verità, il genere di oggetto sacro in cui si è cimentata Chiara Tambani non prevede di solito eccessi estetizzanti. Arte sì, ma con il giusto tono ieratico, l'opportuna raffinatezza spirituale, l'esercizio ornamentale e decorativo erede dell'iconoclastia delle grandi religioni monoteiste mediterranee.*

*Eppure, Chiara Tambani ha voluto lasciarsi andare appunto nel poetico. L'impianto bronzeo segue lo schema necessario per un tabernacolo: scatola verticale, ciborio, segni del Cristo. Ma l'artista innanzitutto si orienta verso l'imperfezione pauperistica e popolare. Le linee sono volutamente incerte, lo sportello apparentemente malandato. Inoltre, la scatola è davvero una scatola, e per di più insolitamente vuota dalla parte anteriore, dove si inserisce una croce essenziale, e un'ancora più essenziale sfera che rappresenta, suppongo, la perfezione divina. Infine, tutti gli "accidenti" che compaiono nella composizione stanno sui lati, e si sbizzarriscono nel riferimento naturalistico (spighe, fiori secchi, pietruzze), ancorché legato all'idea della morte, e in quello direttamente poetico, con l'altorilievo di un verso. Tracciato con mano apposta incerta, dice una sofisticata frase di oscura felicità: "al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca".*

*Dove sta la poesia? Appunto nelle operazioni retoriche ed estetiche che abbiamo descritto. A partire da uno schema reso il più essenziale possibile (come può essere quello di una metrica), il testo si riempie di metafore: quella della semplicità della natura, del sacrificio, della divinità intesa come pietas, dell'imperfezione dell'artista dinanzi al sacro, della povertà che diventa ricchezza. E a conclusione di tutto, c'è la parola. Il verbo, secondo la religione cristiana, è propriamente efficace: quel che viene detto si realizza ("questo è il corpo di Cristo", ed è il corpo di Cristo). Come la poesia, per l'appunto, che viene da ποιησις, il fare. C'è religione nella poesia, o viceversa poesia nella religione, perché entrambe sono efficaci. Quel che vuol essere, ed è, questo esercizio di scultura sacra di Chiara Tambani.*

*Omar Calabrese*